

L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo





Italia / I punti di forza

L'auto e la farmaceutica continuano a tirare. A luglio la voce "mezzi di trasporto" segna +10% nell'anno mentre i farmaci sono a +6%.

Italia / I punti di debolezza

Legno e carta arretrano in un anno del 12%, la raffinazione del petrolio dell'11%, la chimica del 9%.

Produzione industriale / settembre 2023

	lug 23/giu 22	lug 23/lug 22
 Italia	-0,7%	-2,1%
 Germania	-0,8%	-2,1%
 Francia	+0,7%	+1,7%
 Spagna	+0,2%	-1,8%

I dati Ue più interessanti

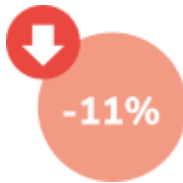
Il settore automotive in Francia

lug 23/lug 22







I settori energivori in Germania

lug 23/lug 22



Il livello PMI (Purchasing Managers Index)*

	ago 23	lug 23
 Italia	45,4	44,5
 Germania	39,1	38,8
 Francia	46,0	45,1
 Spagna	46,5	47,8

*solo manifattura, se superiore a 50 indica crescita e viceversa

Il punto / Un'estate di venti contrari ma l'autunno non sarà negativo

I segnali sull'attività manifatturiera sono nel loro complesso meno negativi di quanto possa sembrare a prima vista. In particolare l'Indice PMI che anticipa i dati statistici sulla produzione ha mostrato ad agosto una lieve inversione di tendenza in quasi tutti i principali paesi europei.

ITALIA Dati grigi ma non troppo. Il calo annuo del 2,1% è pesante. Tuttavia il bilancio del trimestre maggio-luglio registra una crescita dello 0,2% sul trimestre precedente. Benissimo l'auto.

GERMANIA La manifattura tedesca fa fatica a riposizionarsi dopo aver perso l'energia a basso prezzo fornita dalla Russia. Vanno malissimo tutti i settori energivori e l'auto è sempre stagnante.

FRANCIA Luglio discreto trainato dall'ormai costante crescita dell'industria automobilistica (+16% in un anno). A sorpresa va male (-5,3% nell'anno) la farmaceutica. Parigi gode del nucleare che assicura meno inflazione.

SPAGNA La Spagna, come l'Italia, risente del rallentamento tedesco. Tuttavia Madrid fa registrare un +6% annuo nei beni strumentali, segno che le imprese continuano a investire nei macchinari.

Il commento / Temporalità a Berlino, tempesta a Pechino

Ormai da mesi l'economia tedesca dà segni di malessere e anche a luglio l'ago del barometro di Berlino è fermo su una sostanziale stagnazione. In Germania vanno male soprattutto le attività energivore, chimica compresa, che evidentemente soffre della fine del lungo ciclo garantito dai bassi prezzi del gas russo. Anche l'aggressività cinese nell'automotive è una novità mal digerita dai tedeschi.

La manifattura italiana, legata a doppio filo alle filiere germaniche, non può che risentirne. Tuttavia alcuni settori registrano incrementi notevoli come quello dell'auto e della farmaceutica.

Ma il vero nodo da sciogliere dello scenario autunnale non è quello della possibile (lieve) recessione europea quanto quello delle vere condizioni dell'economia cinese. Gli ultimi dati disponibili sono allarmanti. L'export di Pechino ad agosto è calato dell'8,8% mentre l'import si è contratto del 7,3% facendo registrare il settimo calo dell'anno. Il contesto cinese è fatto di consumi deboli, di una crisi del mercato immobiliare con molti appartamenti vuoti (un po' come la Spagna nel 2008 dove la caduta dei valori immobiliari fece detonare la crisi delle banche iberiche) e di una manifattura che non corre più come un tempo.

In parole povere la Cina sta rischiando di non raggiungere l'obiettivo della crescita del 5% fissato per il 2023.

L'attivo commerciale cinese è stato di 68 miliardi di dollari ad agosto con un calo di oltre 10 miliardi rispetto allo stesso mese del 2022 e di 6 miliardi rispetto alle previsioni degli analisti. Cifre importanti.

Quel che è peggio per Pechino è che l'economia americana continua ad affrancarsi da quella cinese. Nel 2018, quindi prima della pandemia, la Cina copriva circa il 21% di tutte le importazioni Usa. Quest'anno, a luglio, la quota è scesa al 14,6%.

Il surplus commerciale di Pechino resta enorme, pari a 553 miliardi di dollari nei primi 8 mesi del 2023, ma è dovuto soprattutto a un brusco calo dell'import (-7,6% nel periodo) e quindi dei consumi interni contro una diminuzione dell'export di poco superiore al 5%.